

Trame.3: Don Pino Puglisi e "l'arma del sorriso" contro la mafia

"Don Pino era una persona normale che ha illuminato la città di Palermo e tutta la Chiesa con la semplicità affascinante del suo sorriso". Con queste parole il Vescovo di Mazara del Vallo Mons. Domenico Mogavero ha ricordato il Beato Don Pino Puglisi, presentando il libro di Roberto Mistretta "Il miracolo di Don Puglisi", nella terza serata di Trame.3.



Moderati da Alessandro De Lisi, direttore del centro studi contro le mafie "Progetto San Francesco", il Presule e l'autore del libro hanno condiviso con il pubblico lametino tanti aneddoti della vita del parroco di Brancaccio legati dal sorriso, che è stato il filo conduttore della vita e della missione pastorale di Don Pino. "Tutta la sua vita va letta nella prospettiva di questo sorriso", ha detto il Vescovo Mogavero, "un sorriso rimasto intatto dopo 20 anni di sepoltura". Il sorriso era la prima arma utilizzata da Don Puglisi contro la criminalità

organizzata insieme "a una singolare pedagogia educativa che partiva dai ragazzi e dagli adolescenti come elemento determinante per innestare una novità in terra siciliana". E poi l'umiltà, quell'umiltà "che a chi lo chiamava Monsignore, lo portava a rispondere simpaticamente "a to patri", la voglia di sfidare le mafie "abitando il territorio, ricercando un rapporto diretto con le persone".

"Un uomo dei fatti" lo definisce Roberto Mistretta che rileva come "il miracolo di Don Puglisi sia proprio nella sua normalità e nel suo eccezionale amore per l'uomo".

Tanti i ragazzi salvati dalle catene della criminalità organizzata dal "parrino" e tra questi l'autore ricorda l'incontro con Giuseppe Carini, un ragazzo cresciuto con il mito del male, con il desiderio di vendicare un parente ucciso con il metodo della lupara bianca. L'incontro con Don Pino cambia completamente la sua prospettiva di vita – spiega l'autore – perché "Don Pino gli parlava in modo diversa, parlava diretto al suo cuore".

Don Pino – ha proseguito l'autore – "ha conquistato i ragazzi di Brancaccio con un pallone" e attraverso il gioco cercava di trasmettere "la consapevolezza che nella vita ci sono delle regole in una realtà dove le regole erano sconosciute".

Giuseppe Carini seguirà fino all'ultimo Don Pino e sarà lì accanto a lui mentre veniva effettuata l'autopsia dopo l'uccisione avvenuta il 5 settembre 1993. Ed è lo stesso Giuseppe a testimoniare che "anche dopo l'autopsia il sorriso di Don Pino non si era spento".

Salvatore D'Elia

21.6.13